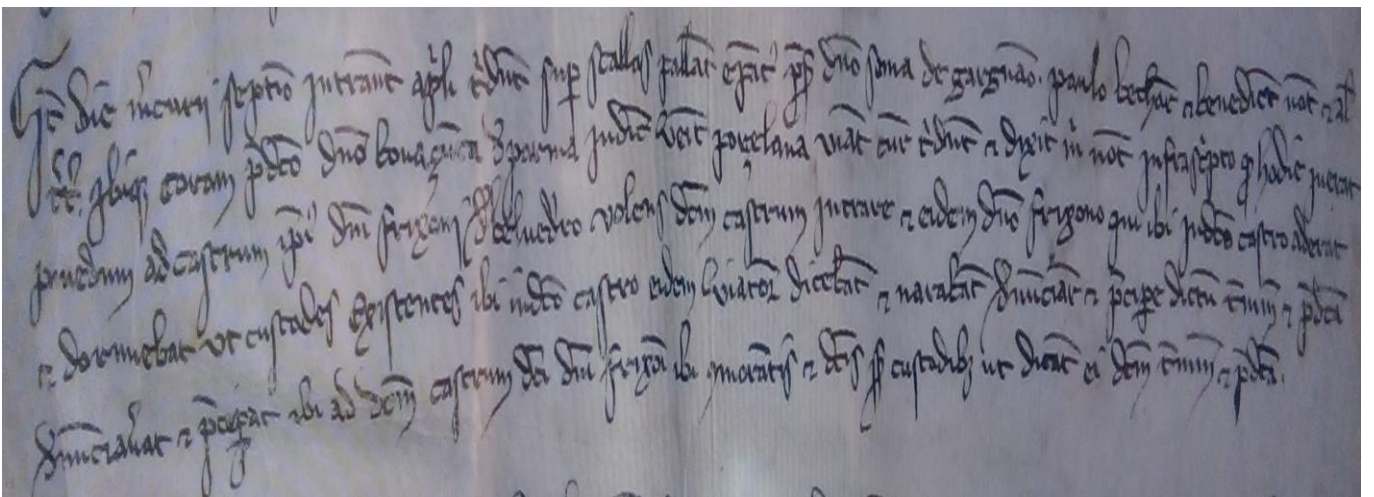


# *FRISONE DI BELVEDERE*

*END' ÈLO, ENDÉ NO ÈLO*

*SU CHE 'L DRÒME L'È*



Urkunde II 375-002 Tiroler Ladesarchiv Innsbruck

## IL CONTESTO STORICO E I DOCUMENTI

Nella nostra trascrizione di documenti antichi riguardanti Piné, c'eravamo fermati allo Statuto del 1429, dal momento che ritenevamo di non avere sufficienti materiali per spostarci più in là a ritroso. Per noi la storia si basa esclusivamente sui documenti e quando ci troviamo di fronte a ricerche che usano le frasi o le parole probabilmente, si suppone che, si deduce che e l'uso del condizionale, restiamo molto perplessi, così come non ci accontentiamo di racconti verbali, leggende e tradizioni perché poco attendibili.

Se non che Enrico Moser, che è spinto da innumerevoli interessi storici e culturali, ci ha fatto conoscere il lavoro di Cristina Belloni sui documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310). Questo ha fatto scattare la scintilla per analizzare questi regesti e allargare il campo al fine di inquadrarli in un contesto più generale dell'epoca.

Abbiamo chiesto e ottenuto dal Landesarchiv di Innsbruck le fotografie di due pergamene che contengono alcuni di questi documenti riferibili a Pinè. Gli originali sono sempre molto interessanti, ma abbiamo capito che non è necessario richiederne altri dal momento che Cristina Belloni ha fatto un lavoro di ricerca e di trascrizione molto particolareggiato, curato e completo.

Diciamo subito che questo nostro contributo alla storia di Piné, non è per niente esaustivo, ma può essere uno spunto per chi volesse approfondire l'argomento.

Le nostre incursioni storiche sono per noi piacevoli e tendono essenzialmente a soddisfare la nostra curiosità. Anche in questo caso ne usciamo pienamente ripagati.

Riteniamo di sollecitare la lettura integrale dei testi proposti in quanto noi li abbiamo sintetizzati per non appesantire il tutto.

**Riferimenti bibliografici:**

A cura di Cristina Belloni, Documenti Trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310). Provincia Autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni librari e archeologici, 2009.

A.A.V.V., Il sogno di un Principe Mainardo II – La nascita del Tirolo, Mostra storica del Tirolo 1995, Castel Tirolo, Stift Stams. Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige e Land Tirol. Editori vari. Printed in Austria 1995.

Giuseppe Gerola, Il castello di Belvedere in val di Piné, pubblicato in più riprese in Tridentum, Anno 1, Fasc. VI, novembre 1898 pp. 357-365; Anno 1899 pp. 20-41, pp. 91-109, 201-211 e 239-255.

**Di seguito riportiamo degli stralci tolti dal volume “Il sogno di un Principe Mainardo II”** citato sopra, utili per inquadrare la nostra ricerca su Piné nel Duecento.

“ Per quanto concerne la condizione dei singoli componenti della popolazione, stando almeno a quanto ci riportano le fonti, la maggior parte dei coloni non era libera, cioè apparteneva “fisicamente” ad un signore: costui poteva essere un grande personaggio laico, un nobile, o un ecclesiastico, oppure una comunità religiosa (monasteri, Capitolo del duomo). Il vincolo personale si esprimeva nell’obbligo di versare determinati tributi e svolgere varie prestazioni.” pag. 30

“E’ probabile che [ci] fossero contadini che erano riusciti ad insediarsi in proprio e a rimanere liberi, sfruttando liberi fondi di loro proprietà ubicati nelle valli montane (ciò risulta da testimonianze successive, ma non possiamo stabilirlo con certezza in quanto la documentazione in nostro possesso risulta scarsa). All’epoca i contadini liberi non costituivano tuttavia un ceto compatto e tanto meno rappresentavano un fattore determinante sul piano politico. In seguito ad un’evoluzione generale la servitù della gleba scomparve lentamente anche dalle valli alpine.” pag. 31

“I nobili trovarono nuove possibilità di intervento grazie alla già descritta assunzione di incarichi pubblici da parte dei vescovi: gli alti prelati infatti necessitavano di collaboratori laici per il comando militare, per la riscossione dei tributi, per l’esercizio della giustizia e per altri importanti compiti. Da una parte vi erano i cosiddetti ministeriali...Dall’altra vi erano gli appartenenti alle antiche casate nobiliari che si mettevano al servizio della Chiesa, in particolare per l’esercizio dell’avvocazia cioè la protezione della Chiesa dinanzi al tribunale o in altre occasioni simili. Per l’aiuto offerto nell’adempimento dei vari incarichi, i nobili venivano compensati lautamente e così le entrate, che originariamente erano destinate alla Chiesa, finivano nelle mani di signori laici.” pag. 34

“Negli anni in cui il conte Alberto III rappresentò la casata del Tirolo, cioè tra il 1200 circa e il 1253, la famiglia visse la sua ascesa decisiva. Egli seppe sfruttare il periodo di tumulti e disordini che coinvolgevano la città di Trento per esercitare, anche se ancor giovane, un potere temporaneo in queste zone. Essere contemporaneamente conte di Tirolo e avvocato della Chiesa di Trento e Bressanone, rappresentò per la prima volta una combinazione perfetta che contribuì senz’altro alla creazione del Tirolo. L’orizzonte politico di Alberto si espandeva già allora fino all’Alta Italia (Verona, Friuli) e, grazie al potere che esercitava come avvocato, il conte riuscì a pretendere ed ottenere sempre più profitti e persone al suo seguito e quindi maggiore influenza. Il rivale più pericoloso nell’area del futuro Tirolo, il conte di Ultimo-Appiano venne eliminato da Alberto con la forza delle armi.” pag. 35

“Insieme ai suoi generi il Tirolese poté ampliare il proprio dominio, ottenendo dai vescovi di Trento soprattutto il diritto scritto di trasmettere alle sue figlie e ai loro eredi i suoi ampi, ma apparentemente non ben precisati, diritti sulla chiesa... Fino alla sua morte, avvenuta nel 1253, un conte del Tirolo ebbe per la prima volta il controllo dei territori che si estendevano su entrambi i versanti delle Alpi.” pag. 36

[Mainardo II è nato intorno al 1238]

“I progetti di Meinardo II apparvero ben presto chiari. Alcuni mesi dopo la morte del padre, nel febbraio del 1259, a circa ventun anni comparve per la prima volta attivamente sulla scena. Il conte riprese dalle mani del vescovo di Trento Egnone i diritti sulla chiesa appartenenti un tempo al nonno e ai conti di Ultimo ed Appiano.” pag. 38

“Per Meinardo l’elezione di Rodolfo d’Asburgo a re costituì un avvenimento particolarmente fortunato. Se si considerano i rapporti personali e di parentela che intercorrevano tra i due, non deve stupire il fatto che l’autorità suprema dell’Impero non intraprese mai alcun provvedimento decisivo per contenere l’espansione del conte del Tirolo ai danni delle chiese di Trento e Bressanone, un’opera che Meinardo proseguì dopo aver assunto da solo tutto il potere nell’anno 1271.” pag. 41

“L’apporto del Tirolese si dimostrò quindi determinante nell’affermazione degli Asburgo in Austria e Stiria. Da questa sua collaborazione Meinardo... ottenne indirettamente mano libera nell’azione contro Trento. Furono soprattutto gli abitanti di Bolzano a risentirne: il conte tirolese aveva infatti imposto con la forza il proprio dominio che fino ad allora era rimasto legittimamente nelle mani del vescovo. Nonostante la volontà contraria dei suoi abitanti, Bolzano perse la sua identità di città vescovile trentina per diventare un centro della contea tirolese.” pag. 41

“Il lungo legame con gli Scaligeri di Verona si rivelò molto vantaggioso per la politica dei principi del Tirolo, in particolare nei rapporti con i vescovi di Trento... La collaborazione con gli Scaligeri permise a Meinardo di arrestare il tentativo del comune di Padova di invadere il territorio attraverso la Valsugana fino a Trento, dove i padovani si erano infiltrati per breve tempo.” pag. 42

“Vi era un solo avversario esterno in grado di mettere in difficoltà l’ascesa del principe del Tirolo: il Papato...La tensione si allentò quando Meinardo, alla fine dell’ottobre 1295, sul letto di morte dettò il suo testamento in cui dava disposizione di cedere tutti i beni sottratti ingiustamente alla Chiesa di Trento. Una decisione tendente solo ad assicurarsi un funerale regolare e guadagnarsi eterna beatitudine nonostante la scomunica.” pp. 42-43

“Con il vescovo Egnone di Trento (+ 1273) si estinse la stirpe dei conti di Appiano da generazioni rivali dei tirolesi lungo l’Adige...I signori di Salorno vendettero il loro castello d’origine a Mainardo e divennero vassalli al suo servizio. Ad un passo simile si decisero anche gli allora minorenni conti di Arco; nei confronti di un ramo dei signori di Castelbarco il conte di Tirolo poté far valere la sua supremazia feudale. In questo modo la sua influenza si estendeva alle casate più potenti del territorio trentino.” pag. 45

“Se un signore non era disposto a riconoscere la supremazia del futuro Principe della regione, Mainardo sapeva passare dalle minacce ai fatti...In ogni caso, Mainardo riuscì ad eliminare le casate concorrenti ed allo stesso tempo anche ad aumentare la base delle sue proprietà e dei suoi diritti, e di conseguenza delle entrate. Il cosiddetto urbario, fornisce un’idea precisa dell’efficace politica di Mainardo. Si tratta di una lista pervenutaci incompleta di tutti i beni del Principe nella regione, con l’esatta elencazione di tutti i tributi da riscuotere: in totale più di 2.300 fondi, variamente suddivisi in tutta la regione.” pag. 45

“Sotto la decisiva influenza del Principe si delineò la formazione di un ordinamento giuridico unitario,... Per la riscossione dei privilegi, e ancor più per il funzionamento dell’amministrazione Mainardo creò una rete di unità territoriali che in generale vennero chiamate “Gerichte”... Per lo più erano castelli in cui risiedevano funzionari nominati da Mainardo con il titolo di “giudice” e il compito di incassare tributi e prestazioni dei contadini per conto del principe... Al successo di questa iniziativa contribuì il fatto che i rappresentanti della nuova struttura, cioè i giudici, non appartenevano ai vecchi ceti aristocratici; Mainardo preferì coinvolgere i collaboratori che sembravano essere particolarmente adatti a questi compiti, senza tenere conto della loro condizione sociale... I giudici rappresentavano un elemento fondamentale nell’organizzazione amministrativa costituita da Mainardo. Essi dovevano render conto regolarmente delle entrate e delle uscite davanti al principe e ad altri loro collaboratori, soprattutto al camerlengo, massimo funzionario delle finanze del principe.” pp.45-46

“Quando Mainardo II morì, alla fine dell’ottobre 1295, lasciò una nuova unità territoriale, la regione del Tirolo destinata a rimanere invariata per diversi secoli.” pag. 49

Il trasferimento del dominio tirolese agli Asburgo, avvenuto nell’anno 1363 è venuto meno nel 1918.

**Di seguito riportiamo degli stralci tolti dal lavoro di Giuseppe Gerola, Il castello di Belvedere in val di Piné**, citato sopra, utili per inquadrare la nostra ricerca su Piné nel Duecento.

Tridentum Ann.I Fasc.VI Novembre 1898

“L’epoca feudale... non è passata senza tracce neppur per la remota valle di Piné: chè sulla vetta del monte che la parte inferiore della vallata divide nelle due convali bagnate dal Sila e dal Rionegro – gli affluenti di destra della Fersina – s’innalzano ancora i vetusti avanzi di un piccolo ma forte castello, che alla felice posizione ove fu fabbricato, dovette il nome suo di Belvedere.” pag. 357

“Questi sono i miseri resti del castello quali rimangono ai dì nostri. Ma che non molto meglio conservato esso fosse già nel ‘600, lo prova il Mariani, quando scrive: “non si trova in Piné castello di sorte, se non che nella sommità del monte detto Purga vivono reliquie di certo castello tenuto d’alta fabrica e “giurisdittione”; e per il seguente secolo lo riprova il cav. Baldassare degli Ippoliti da Paradiso in una interessante sua lettera del 20 giugno del 1760....”Il sito è di bellissima vista” – continua nella sua lettera l’Ippoliti – “e domina castel Pergine, castel Roccabruna, la valle di Pergine e una gran parte delle campagne di Trento bagnate dall’Adige,...””. pp. 359-360

“E in vero, pe quanto ogni vetta delle nostre montagne compensi di magnifici panorami lo sguardo dell’appassionato escursionista, sono rare le località ad altezza

relativamente sì poco considerevole quale è quella del vetusto castello di Piné che possono offrir un punto di vista sì ampio e svariato: dallo Spiz di Tonezza e dal Pasubio ai monti della val d'Adige fino all'Altissimo, alle nevi dell'Adamello, ai pinnacoli dell'intero gruppo di Brenta, alle vedrette dell'Oltret, alle roccie della Predaia, alle creste dell'estrema Naunia, ai boschi della Costalta; dal lago della Seraia a quel di Caldossaz e al Laghestel; dai villaggi tutti di val di Piné a San Cristoforo, a Susà, a Castagnè, a Garniga, a Sardagna, alle prime case di Trento, a Seregnano, a Bampi, a Mazzanigo, a Fornace, a Fai, a San Floriano, alle Ville di Giovo.” pp. 360-361

Tridentum 1899 III.

“Il primo documento, abbiamo detto, che con sicurezza ci parli del castello di Belvedere è una pergamena del 21 maggio 1160, con la quale il vescovo di Trento Adalpreto II (1156 – 1177), il famoso personaggio che ha dato luogo a tante polemiche, investe in feudo del castello stesso Gandolfino, signore di Fornace, a patto che costui difendesse la rocca in soggezione al vescovado, la tenesse sempre aperta al vescovo in caso di guerra, si obbligasse a comporre entro un mese le eventuali controversie sue colla curia e costringesse gli abitanti della terra a difendere insieme con lui il castello.” pag. 91

[Il Gerola passa quindi dal 1160 alla metà del 1200]

“Quello che è certo si è che i due nuovi signori di Belvedere Guglielmo cioè ed il figlio suo Jacopino, dei quali dobbiamo ora occuparci, appartennero ad un'altra linea della famiglia dei Fornace – Roccabruna...” pag. 94

“Guglielmo di Belvedere comparisce la prima volta in un documento del 6 luglio 1253 come partecipe, nella sua qualità di personaggio più importante di tutta la vallata, ad un'adunanza tenuta in Baselga da quei di Piné, per definire una questione colla comunità di Sevignano riguardante il possesso di alcuni prati situati sul monte Serra. ... Il nome di Guglielmo ritorna dopo ciò di bel nuovo in un documento datato da Trento il 24 ottobre del 1259, ... Due anni dopo, una carta dell'11 novembre 1261 nomina per l'ultima volta il nostro Guglielmo, presente quale testimonio ad un'investitura” pag. 95



“Jacopino invece, suo figlio, quegli sotto il cui dominio il castello di Belvedere raggiunse il massimo suo splendore e la massima potenza, già prima del 1253 stesso, ci è nominato, col soprannome di Frisone, in un documento del 17 aprile 1248,... Ricorre quindi la seconda volta nel 1257, e di nuovo testimonia in Trento l’investitura che il 22 di luglio il vescovo Eginone concedeva degli aviti suoi feudi a Nicolò da Brenta, distintosi nella difesa del principato contro l’esercizio di Ezelino da Romano.

Il documento più importante però per il nostro Jacopino, e sul quale conviene spendiamo qualche parola di più, è l’investitura del 1265, la quale segna l’apice della potenza a cui i signori di Belvedere in premio della loro devozione al vescovado Trentino poterono salire.” pag. 96

“Se non che scoppiata poco dopo una rivolta contro il vescovo, i Castelbarco medesimi, che invano costui aveva sperato con simili favori tenersi fedeli, abbracciarono le parti dei nemici del principato e mossero contro Eginone; il quale, fuggiasco in Piné, per ricompensare la costante fedeltà e devozione di Jacopino di Belvedere, a lui, invece che ai Castelbarco, conferiva il 24 ottobre del 1265 stesso tutti quanti i beni che Jacopino ed il padre suo Jacopo di Lizzano avevano ottenuto dalla chiesa tridentina.

Il potere che in seguito a tale atto Jacopino di Belvedere poté esercitare sulla valle Lagarina fu certo più di nome che di fatto...

E che di nome soltanto fosse quel potere ce lo prova il fatto che, ritornati i Castelbarco all’obbedienza del vescovo, questi restituì loro ben presto anche i feudi della valle Lagarina che in effetto erano pur sempre rimasti in loro mano e la cui investitura non aveva al signore di Belvedere fruttato vantaggio veruno...” pag. 98

“[Jacopino di Belvedere] il primo giugno del 1276 lo ritroviamo presso Bolzano presente all’ infeudazione che il vescovo Enrico II (1274 – 89) concedeva a Matteo figlio del già ricordato Berardo Vanga; il 2 settembre dell’anno stesso a Bolzano medesima, testimone ad un’altra investitura... Il 2 aprile del seguente 1277 a Trento fra i consiglieri del vescovo... Il 19 di quel medesimo aprile di nuovo a Trento ad assistere

alla solenne offerta fatta da Enrico II del castello vescovile del Buonconsiglio sull'altare di S. Vigilio; il 12 dicembre del 1279 finalmente fra gli approvatori di un bando dal vescovo pronunciato contro certo Federico Volfele di Novatedesca.” pp 98-99

“Quando ancor nella prima investitura del 1160 erasi imposto a Gandolfino, infeudato della signoria del Belvedere, di tener in caso di guerra aperte sempre le porte del castello ai vescovi Tridentini, costoro avranno giustamente pensato che per la forte sua posizione quella rocca avrebbe potuto diventare il sicuro lor asilo nei futuri pericoli del principato.

Né i tempi disastrosi si fecero molto aspettare. Ezelino da Romano, il crudele tiranno delle cui gesta fu pieno il secolo XIII, si intrometteva nelle faccende anche del nostro Trentino, turbato allor più che mai dalle intestine discordie e dopo aver sostenuto contro il guelfo Eginone l'anti – vescovo Odalrico dalla Porta ed aver spadroneggiato nel paese per mezzo del governatore imperiale Sodegerio di Tito, mandava nella primavera del 1256 un agguerrito esercito all'assedio di Trento... Eginone a tali nuove riparava a Riva, e di qui sul Cremonese ritornando solo nell'aprile alla sua sede, quando già la tempesta era passata. Ma poco dopo ... parendogli di non sentirsi troppo sicuro in Trento, si rifugiava tra i monti di Piné donde il 5 agosto “ante castrum Belvederi, sub travada domini episcopi”, investiva...” pag.100

“Quanto tempo si fermasse allora Eginone fra le mura del Belvedere non si sa; certo però non più di sei mesi, perché l'11 giugno del pari che il 7 dicembre di quell'anno i documenti ce lo mostrano presente in Trento.

Il primo ottobre del 1259 moriva Ezelino ma non cessavano con ciò i mali per il principato: ché le continue rivolte e sollevazioni non solamente dei Castelbarco e degli altri vassalli, ma ben anche dei comuni di Stenico, Campo e Banale non permisero al vescovo di deporre un istante solo le armi: finché, nella seconda metà del 1265 un nuovo flagello si aggiunse, quando Mastino II della Scala capitano del popolo di Verona, aspirando alla riconquista della perduta città di Trento, con potente e sfrenata accozzaglia d'armati mosse contro la nostra città ed Eginone, vistisi ribellare i suoi

stessi cittadini, fu costretto a prender per la seconda volta la fuga, cercando un rifugio fra le pendici della romita valle di Piné,..." pag.101

“Ritornato tuttavia un istante di calma quando Mastino, verso la fine di quell’anno, si fu partito, Eginone ridiscendeva al piano dopo certo non più di tre mesi di soggiorno in Piné, dacché se un documento del 3 agosto 1265 ce lo presenta ancora in Verona, un altro del primo dicembre di quell’anno stesso ce lo attesta già lungi dal Belvedere.

Ma ben più tremendo di quel di Ezelino, ben più tremendo di quel dello Scaligero, sorgeva intanto il potere di Mainardo II l’avidio conte del Tirolo che dalle precedenti lotte nelle quali il padre era riuscito a carpire l’avocazia del vescovado Trentino, avea tratto profitto per estendere la sua potenza sul nostro paese e spadroneggiava già in Trento da assoluto signore.

Le sventurate peripezie di Eginone e del suo successore Enrico II sono troppo note a quanti ricordano come la tirannia del Tirolo esercitata sul nostro paese conti più secoli di storia. Pochi certo sanno invece come fra le terre su cui il prepotente Mainardo estese la sua usurpazione si trovasse anche il castello di Belvedere: il trattato arbitrale del 21 luglio 1276 ... lo nomina esplicitamente. Ed è questa l’ultima notizia che riguarda il nostro castello nella sua relazione con le storiche vicende del rimanente del principato.” pp. 103-104

“Dopo il 12 dicembre del 1279, abbiamo detto, nessuna memoria più ci è dato rinvenire dei signori di Belvedere, indizio questo che poco dopo quell’epoca il castello stesso cadde in rovina.” pag. 104

“...la fine medesima anche della fosca rocca di Nogarè presenta una strana analogia con quella del Belvedere: conquistata da Lodovico di Brandeburgo era nel 1357 venduta per 290 fiorini d’oro alla comunità di Piné, che si affrettava a farla demolire dalle fondamenta”. pag. 106

Nelle appendici il Gerola riporta svariati documenti tra cui quello al n° 4 “Tridentum 1899 pp. 204-206” che riportiamo nella sua prima parte in quanto funzionale ai nostri interessi storici del periodo.

“6. luglio 1253.

Anno Domini 1253, indictione II, die sei intrante iulio.

In Pinedo, in vila Baselge, ante ecclesiam sancte Marie.

In presencia Alexandri notarii de Tridento; et Galdioli de Perzino; et Desiderado fili quondam Florii; et Omnebono de Susado; et Amelrico filio quondam Odorici\*\*\*\* et alliis testibus.

Ibique homines de Pinedo, silicet dominus Wilielmus de Belvedero, et dominus Zordanua de Rocabruna; Iohannes de la Plebe, Taverna, Errigatus, Federicus de Berta quondam Pasqualiis, Basinus, Contolinus, Fomeus, Episcopus, Curtus de Fereto, Iohannes Farinela, Riprandus, Petrus de Andrea, Blanchus, Iohannes de Comite, Pelegri- nus de Beluco, Andrea de Agnelo, Wilielmus de Doso, Dominicus de Sigonza, Domi- nicus de Naresolto, Zenarus de Francho, Bonora Faber, Iohannes de Valdemar, Zulia ns, Sabadinus, Zanboninus, Iohannes de Toso, Iohannes Maseng, Oliveris, Iacobinus de Segò, Tersilanus Pezelus de Tersila, Ventura de Brolo, Vitus, Bonora, Verzus, De- laidus, Enricus, Foracarolus, Enrico de Engelmaro quondam Ventura, eius frater, Io- hanninus, Bonacursus, Zulianus de domina Verlta (?), Otonelus, Iohanes de Fina, En- ricus Marsagnus, Valengus, Grimoldus, homines de Baselga; Martinus de Alesio, Odolricus de Curto, Davidus, Zuchelus, Simeonus, homines de Foso; Ventura, Manzus, Bordela, Nicolaus, Iordanus, Zuchelus, omines de Ricaldo; Richebonus, Pizolus, Odol- ricus, Mazacorta, Carnesar, Scamonia, Bonus de Maria, Bartolmeus de Tacora, Bente- vegna, omines de Stranigo; et Odolricus de Casanova, Odolricus, Zanfreta, Ventura de Barisco, Nicolaus, Morus de Elica, Wilielmus, Engelmarus de Vala, Ventura Elize, Mo- rus dela Fontana, Pizolus, Fidericus, Albertinus, Bertoldus, Ponzus, omines de Arzo- laga; et Romanus, Episcopus, Sinicherus de Placis, et Benedictus, Lianardus, Regenol- dus, Odolricus, Cavergarus, Odolricus de Lareso, Martinus, Menegus, Ventura Martini,

Ancius de Safaro, Regenoldus, Pelegrinus de Nasis, homines de Bedollo; et Geroncus, Conzus dela Costa de Brisago, Bertoldus de Placis, Odolricus de Engelpreto, Bonomus, Dolzetus, Girardino de Pizolo, Iohannes et Bonacursus de Laseso, Bonensegna de Lona, et Galicianus de Pozelago, Gratiadeus, Bonora, Fiderisus de Plazis, Ancus, Iohannes, Bera de Montepeloso, Zena, Nicolaus et Vivianus, Otolinus, Zenar, Corradus de Petro, Girardus de Redulfo, Otolinus de Primasera, Conra Zignarello, Agostus, Petrus de Riva, Avod\*\*\*, Andrea de Albinia, Iohannes Canonzinus, Iohannes de Osa, Girardus dela Tor, Iohannes Tesadro, Iohannes de Girardo, Andrea de Zignarelo, Andrea de Fedà, Olurandinus, Martinus de Broda, Bertoldus de Mora, Odolricus de Solomia, Prandus, Dominicus de Sonar, Zuchus de Martino, Avondinus Papalardo, Bertoldus Catapar, Iohannes eius figaster, Girardus de Gesa, homines de Miola; et Oluvardinus, Iohannes de Ricarda, Menegus de Orso, Petrus de Albrigo, Iohannes Musus, Redulfus, Scita, Iohannes de Ricarda, homines de Vigo; et Anzus, Trentinus, Odolricus de Campegono, Otus de subtus castro, Cristanus, Odolricus de Valdemar, Odolricus de Wilielmo, Ianesus de Maruclo, Stefanus, Simeonus, Odolricus, Regenoldus, Anzus et Bertoldus, Crealarus de Mongnaga; pro eis et aliis hominibus predictis locis tam absentibus quam presentibus et singulis personis de predicta comunitate de Pinedo; quilibet predictorum, interrogatus per nos notarius infrascriptos ore ore, fecerunt et constituerunt atque ordinaverunt dominum Bonaventuram de Pinedo de vila Tersile, et Bartolameum de Ricaldo, et Odolricum judicellum de Miola, presentes suos certos nuncios, syndicos, auctores et procuratores, unanimiter congregati more solito ad sonum campane, in causa seu causis quam faciunt et facere intendunt contra homines et comunitatem et singulas personas seu quamlibet personam de comunitate Saregnani,.....

Ego Bonacausa, sacri palatii notarius, interfui rogatus et scripsi.

B.C.T. Documenti di Piné, n. I (cfr. n. 2 e 5).”

Traduciamo questo documento escludendo i nomi delle persone e ricordando che “quondam” significa “del fu”.

Anno del Signore 1243, indizione seconda, giorno 6 dell’inizio di luglio.

In Piné, nella villa di Baselga, davanti alla chiesa di Santa Maria.

In presenza di Alexandro notaio di Trento; e Galdiolo di Pergine; e Desiderado figlio del fu Florio; e Omnebono di Susà; e Amelrico figlio del fu Odorico \*\*\*\* e altri testimoni.

Ivi presenti gli uomini di Piné, ossia il signor ...per loro e altri uomini dei predetti luoghi tanto assenti che presenti e per le singole persone della predetta comunità di Piné; qualsiasi dei predetti interrogato da noi notaio infrascritto oralmente, fecero e costituirono e inoltre ordinarono il signor Bonaventura di Piné della villa di Tresilla, e Bartolomeo di Ricaldo, e Odalrico di Miola, presenti quali loro certi nunzi, sindaci, autori e procuratori concordemente convocati come al solito al suono delle campane in causa o per le cause che fanno e intendono fare contro gli uomini e la comunità e le singole persone o qualsiasi persona della comunità di Sevigano,...

Io Bonacausa, notaio del sacro palazzo, chiamato fui presente e scrissi.

**Di seguito riportiamo i regesti riguardanti Pinè ricavati dal libro a cura di Cristina Belloni, Documenti Trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310).** Lavoro già citato sopra.

Della maggior parte di questi regesti riportiamo una breve sintesi che illustri il contenuto, di alcuni il testo integrale perché significativo per quanto da noi elaborato.

Per alcuni ci soffermiamo più dettagliatamente sul contenuto onde evidenziare che dietro a donna Sofia di Verona, moglie di Jacopino detto Frisone, c'erano i giudici e altri incaricati da parte di Mainardo II.

## Regesti riguardanti Frisone

### 1. “Ratifica

1285 febbraio 3, sopra il castello di Segonzano.

...Frisone di Belvedere del fu dominus Guglielmo ratifica la vendita effettuata dal dominus Andrea da Albiano..."

### 13. “Notifica

1286 gennaio 9, Trento, nel palazzo vescovile.

Zancheta, messo della curia tridentina, dichiara al notaio... che... si è recato al castello del dominus Frisone di Belvedere ed ha notificato al canevario ed a tutti i presenti la convocazione di Frisone per il giorno seguente..."

### 14. “Procura

1286 gennaio 22, Trento,...

La domina Sofia, moglie del dominus Frisone di Belvedere, concede procura al dominus giudice Negro da Montorio...per rappresentarla... nella causa che intende muovere contro il suddetto Frisone riguardo alla propria dote e controdotte..."

### 15. “Litis contestatio

1286 gennaio 24, Trento, nel palazzo vescovile.

...il suddetto Frisone si avvia verso il dissesto economico e si è impoverito rispetto all'epoca delle nozze..."

### 16. “Posizione di termine ad probandum

1286 febbraio 1, Trento, nel palazzo vescovile.

Il dominus Bonagiunta, giudice e delegato... fissa il lunedì successivo come primo termine per entrambe le parti per addurre le prove riguardo alla lite vertente tra loro”

17. “Posizione di termine ad probandum

1286 febbraio 6, Trento, nel palazzo vescovile.

Il dominus Bonagiunta, giudice e delegato... fissa per la giornata in corso e per l'indomani il secondo termine per entrambe le parti per addurre le prove riguardo alla lite vertente tra loro”

18. “Giuramento

1286 febbraio 6, Trento, nel palazzo vescovile.

Alcuni di Piné “giurano di fronte al giudice Bonagiunta ed alla presenza delle parti di dire la verità in buona fede e senza frode...”

19. “Capitoli

1286 febbraio 6, Trento, nel palazzo vescovile.

Il dominus Negro da Montorio...intende provare... che il suddetto Giacomino è in possesso di beni in misura minore rispetto al momento del matrimonio con Sofia. Inoltre che il suddetto Giacomino si sta riducendo in povertà. Inoltre che il suddetto Giacomino non possiede beni sufficienti a saldare i debiti suoi e quelli ereditari, la dote della domina Sofia e l'aumento della stessa. Inoltre che tutto ciò è di pubblico dominio.”

20. “Posizione di termine ad probandum

1286 febbraio 8, Trento, nel palazzo vescovile.

Il dominus Bonagiunta, giudice e delegato... fissa per la giornata in corso e per l'indomani il terzo termine per entrambe le parti per addurre le prove riguardo alla lite vertente tra loro”



21. “Sentenza

1286 febbraio 13, Trento, nel palazzo vescovile.

Bonagiunta, giudice delegato dal dominus Mainardo, ...esaminate le ragioni addette dalle varie parti e i documenti prodotti da Sofia, accoglie le richieste presentate dalla donna contro Giacomino detto Frisone che viene condannato a soddisfare la richiesta avanzata dalla controparte entro quindici giorni.”

24. “Mandato

1286 marzo 11, Trento, nel palazzo vescovile.

Il dominus Bonagiunta, ...concede al dominus giudice Negro da Verona, procuratore di Sofia, il possesso di beni di proprietà del dominus Frisone per un valore di 2500 lire di denari piccoli veronesi...”

25. “Immissione in possesso

1286 marzo 22, Trento, nel palazzo vescovile.

Zancheta, messo della curia tridentina dichiara al notaio Leone di essersi recato presso il castello del dominus Frisone di Belvedere per procedere ad immettere Bartolomeo del fu Cavaza da Verona, procuratore della domina Sofia...il possesso di beni mobili appartenenti a Frisone per un valore complessivo di 2500 lire di denari piccoli veronesi...”

Segue l’elenco di beni appartenenti a Frisone

28. “Immissione in possesso

1286 aprile 13, Trento, nel palazzo vescovile.

Zancheta, messo della curia tridentina dichiara al notaio Leone di aver proceduto il giorno precedente ad immetter Bartolomeo del fu Cavacia da Verona...in possesso delle seguenti persone di macinata con tutto il loro peculio...”

30. “Posizione di termine

1286 maggio 13(1), Trento, nel palazzo vescovile.

...il dominus giudice Bonagiunta stabilisce che entro il termine dei quindici giorni successivi alla notifica il dominus Frisone, assente, debba riscattare i fitti e le persone succitate dalla domina Sofia (2),...altrimenti, scaduto il termine, la domina Sofia potrà procedere a far stimare i fitti e le persone suddette e porli all'incanto...

(2) si tratta dei fitti e delle persone di macinata menzionati nei registi n. 25 e 28.”

32. “Notifica

1286 maggio 25, Trento, nel palazzo vescovile.

Zancheta, messo della curia tridentina, dichiara di aver provveduto già da dieci giorni a notificare il termine (1) al dominus Frisone.

(1) si veda sopra, il regesto n. 30”

39. “Immissione in possesso

1287 gennaio 23, Trento, nel palazzo vescovile.

Signa, messo della curia tridentina dichiara che il lunedì ed il martedì precedenti ha immesso Werzatus, messo della curia tridentina e nunzio della domina Sofia del fu dominus Turiscendus da Verona, in possesso di beni immobili del dominus Frisone di Belvedere,...

Segue l'elenco dei beni.

41. “Mandato

1287 febbraio 1, Trento, nel palazzo vescovile.

...il dominus Giovani da Cavedine, giudice e vicario del dominus Mainardo, ...incarica il notaio Enrico da Sopramonte e l'orefice Bono in qualità di estimatori del comune di Trento di procedere alla stima dei fitti e delle persone di macinata (1) in possesso della domina Sofia.

(1) si tratta dei fitti e delle persone menzionate sopra, registi n. 25 e 28.”

42. “Stima

s.d. [ante 1287 febbraio 4]

Il notaio Enrico da Sopramonte, a nome proprio e del socio Bono Orefice da Trento, in qualità di estimatore del comune di Trento...dichiara che i fitti sottoelencati con il diretto dominio e la proprietà su cui essi gravano valgono...”

Segue l'elenco e la stima dei beni.

44. “Compromesso

1287 maggio 7, Trento, nella chiesa dei frati Minori di S. Francesco.

Il dominus Giacomino detto Frisone di Belvedere e la domina Sofia, ...fanno compromesso nel dominus Machonus, fratello di Sofia quale arbitro e compositore amichevole nella vertenza che li oppone...Il compromesso avrà vigore per il mezzo anno successivo; se, trascorso tale termine il dominus Machonus non sarà stato in grado di emanare un lodo riguardo alla vertenza, ...Frisone e Sofia fanno compromesso fin d'ora nel dominus Bonagiunta quale amichevole compositore col compito di tentare di condurli ad un accordo amichevole entro due mesi. Se Bonagiunta non riuscirà a condurre le parti all'accordo esse fanno fin d'ora compromesso nei domini Graziadeo, dottore in legge e Bonagiunta da Parma... e nel dominus Negro da Montorio, giudice di Verona...”

45. “Compravendita

1287 maggio 9, Trento, nel palazzo vescovile.

...che Zancheta, messo della curia tridentina, ha immesso Bartolomeo del fu Cavaza da Verona, procuratore della domina Sofia in possesso di beni immobili di Frisone...e che i beni immobili dei quali è stato concesso il possesso a Bartolomeo sono i seguenti fitti, con il dominio diretto dei beni sui quali gravano:...”

Segue l’elenco dei fitti

47. “Immissione in possesso

1287 maggio 18(1), Trento, nel palazzo vescovile.

Porzelana, messo della curia tridentina, dichiara al notaio Ottonello di Bono da Barbarano che il sabato precedente ha immesso il notaio Corrado, procuratore della domina Sofia del fu Dominus Turiscendus da Verona, in possesso della persona di Benvenuta che ora abita con il dominus Rosso da Gardolo, medico, e della persona di Giacomina che ora abita col magister Ognibene a Wadinis, e ciò alla presenza delle suddette Benvenuta e Giacomina che hanno confessato di appartenere alla macinata del dominus Frisone di Belvedere.”

48. “Posizione di termine

1287 maggio 19 (1), Trento, nel palazzo vescovile.

Il dominus Bonaventura, giudice costituito dal dominus Mainardo,...stabilisce che Frisone abbia un termine di quindici giorni a decorrere dalla data della notifica per riscattare i suddetti fitti e persone (2) dalla domina Sofia, pagandole il dovuto,...

(2) si tratta dei fitti e delle persone menzionate sopra, registi n. 39 e 47.”

49. “Notifica

1287 maggio 21 (1), Trento, nel palazzo vescovile.

Porzelana, messo della curia tridentina, dichiara...di essersi recato...al castello del dominus Frisone di Belvedere ed aver notificato al suo camerario ed a tutti gli altri presenti al castello il termine succitato.(3)

(3)si tratta del termine stabilito con l'atto del 19 maggio, regesto n. 48”

50. “Ratifica

1287 luglio 21, Trento, nel palazzo vescovile.

Il dominus Frisone di Belvedere ratifica la vendita dei propri beni alla domina Sofia...”

54. “Lodo arbitrale

1287 ottobre 31, Ferrara, sotto il portico del palazzo podestarile.

...Machonus condanna Frisone di Belvedere, assente, a pagare a Sofia o al suo procuratore entro il prossimo Natale in pecunia numerata la somma di 1500 lire di denari piccoli veronesi,...”

56. “Mandato

1287 dicembre 14 (1), Trento, nella chiesa di San Marco dei frati Eremitani.

Il dominus Federico di Treuenstein, capitano a Trento per il dominus Mainardo...ordina al dominus Frisone di Belvedere sotto pena di 500 lire di piccoli veronesi di non recare impedimento, né molestia alcuna alla domina Sofia... riguardo alla vendita effettuata dal dominus Bonagiunta...”

57. “Procura

1288 febbraio 20, Trento, nella chiesa di San Vigilio.

Di fronte al dominus G[ozalcus], decano della chiesa tridentina...il dominus Frisone di Belvedere nomina i domini Frixonatus da Roccabruna...e Nicolò Templearius...propri procuratori nella vertenza matrimoniale che lo oppone alla propria moglie, la domina Sofia...”

58. “Mandato

1288 marzo 9, Trento, nel palazzo vescovile.

Il dominus Bonagiunta...incarica Menadiusus...e Gozelus mediator..., estimatori del comune di Trento di provvedere alla stima dei beni del dominus Frisone di cui Sofia ha preso possesso per mezzo di un proprio procuratore...”

59. “Stima

S.d. [1288 marzo 9-10] (1)

Menadiusus nauta estimatore del comune di Trento per il duca e conte Mainardo, a nome proprio e del collega Gozelus, su commissione del dominus giudice Bonagiunta e col consiglio di boni homines sia di Trento che di Piné, dichiara che quella che segue è la stima di beni del dominus Frisone di Belvedere attualmente in possesso della domina Sofia, sua moglie, per il debito che Frisone vanta nei confronti della donna per la sua dote, l'aumento della stessa e le spese: Trentino, figlio di Walengus da Vigo di Piné, uomo di macinata di Frisone, con tutti i suoi beni e peculio e i figli e le figlie, cioè Rambaldo, Biancofiore, Aumans, Bartolomea, Anna e Odorica: 100 lire; un fitto perpetuo di un concio di vino \*\*\* colato, pagato annualmente dal suddetto Trentino a san Michele o entro l'ottava per una vigna sita a Canzolino, confinante da una parte con Giovanni da Palù, dal capo superiore con la strada e i prati e da quello inferiore con lo stesso Trentino, con il diretto dominio e la proprietà su cui viene corrisposto tale fitto: 4 lire di denari piccoli veronesi; Xonus da Baselga di Piné e sua moglie Palma, persone della macinata del dominus Frisone, con tutti i beni ed il peculio, i figli e le figlie, cioè Ottonello, Flordiana, Gisla e Anna: 80 lire; Giuliano da Baselga di Piné, uomo di macinata del dominus Frisone, con tutti i beni ed il peculio, i figli e le figlie, cioè Riprando, Odoricus, Maria, Fina e Giacomina: 50 lire; Ottolino del fu Guglielmo da Miola e sua sorella Giacomina, persone della macinata del dominus Frisone, con tutti i loro beni e peculio: 20 lire; Zambono e sua moglie Leonora da Fornace, persone della macinata del dominus Frisone, con tutti i beni ed il peculio, e il figlio Guglielmo: 40 lire; Gerardino e sua madre Riccabella, persone della macinata del dominus Frisone, con

tutti i beni ed il peculio, e Guglielmo, figlio di Gerardino, 20 lire; Litoldino da Fornace, uomo di macinata del dominus Frisone, con tutti i beni ed il peculio, i figli e le figlie, cioè Marchesino, Bonventura, Benvenuta e Adeleita: 60 lire; la domina Flordebella da Fornace con le nipoti Semprebuona, Flordebella e Bellotta, donne della macinata del dominus Frisone di Belvedere, con tutti i beni ed il peculio: 30 lire; Berta, moglie di Sibantus da Vigo, donna di macinata del dominus Frisone di Belvedere, con tutti i beni ed il peculio ed i figli, cioè Odoricus, Bertoldo, Nicolò, Giacomo e Ancio: 40 lire; Giacomina del fu Giovanni Fina da Baselga, donna della macinata del dominus Frisone, con tutti i beni ed il peculio: 20 lire; un fitto perpetuo di dodici staia di biade, quattro di miglio, quattro di siligine e quattro di panico, pagato annualmente a san Michele o entro l'ottava da Aymerina, vedova di Bartolomeo da Fornace, per alcune terre e possedimenti siti a Fornace e nelle pertinenze con il diretto dominio e la proprietà su cui viene corrisposto tale fitto: 25 lire; un fitto perpetuo di un moggio di biade, cioè quattro staia di siligine e quattro di miglio e tre concii di vino\*\*\*, secondo la misura di Pergine, pagato annualmente a san Michele o entro l'ottava dal dominus Bonaventura del fu Fomeus da Tressilla, rispettivamente il moggio di biade per un maso già del defunto Borsa de \*\*\*, sito\*\*\* e i tre concii di vino per un vigneto sito a Canzolino, confinante da un lato con la strada pubblica, da un capo col comune di Pergine e dal capo inferiore con gli eredi del fu dominus Gerardo da Pergine, con i diretti domini e le proprietà su cui vengono corrisposti tali fitti: 30 lire; un fitto perpetuo di 4 lire di denari piccoli veronesi, pagato annualmente a san Michele o entro l'ottava dagli uomini della comunità di Sover per il Mons Pelosonus Minatus, con il diretto dominio e la proprietà su cui viene corrisposto tale fitto: 40 lire; un prato sito presso Vigo di Piné e nelle pertinenze, confinante da un lato con la campagna di Vigo, dall'altro con la strada pubblica, da un capo con un prato posseduto da Trentino da Vigo: 40 lire; due masi siti \*\*\*, confinanti da un capo con Corradino da Vigo e dall'altro col suddetto Trentino: 30 lire; un fitto perpetuo di sei staia di biade, due di siligine, due di miglio e due di panico, e una spalla, pagato annualmente a san Michele o entro l'ottava da Ella,

vedova di Parisio da Cavriana su di un maso di Canzolino, confinante con \*\*\*, con il diretto dominio e la proprietà su cui viene corrisposto tale fitto: 12 lire; un fitto perpetuo di un'orna di vino\*\*\* colato, pagato annualmente a san Michele o entro l'ottava dal suddetto Litoldino da Fornace su di una vigna sita \*\*\*, presso\*\*\*, con il diretto dominio e la proprietà su cui viene corrisposto tale fitto: 12 lire; un fitto perpetuo di due staia di frumento pagato annualmente a san Michele o entro l'ottava da Ottone da Seregnano su di un arativo sito a Seregnano, confinante con\*\*\*, con il diretto dominio e la proprietà su cui viene corrisposto tale fitto: 7 lire.”

60. “Redazione in forma autentica

1288 marzo 10, Trento, nel palazzo vescovile.

Il dominus giudice Bonagiunta da Parma dà mandato al notaio Giovanni di redigere in forma autentica la stima dei beni del dominus Frisone di Belvedere di cui Sofia ha preso possesso (1).

(1) si veda il regesto n. 59”

61. “Posizione di termine

1288 aprile 6, Trento, nel palazzo vescovile.

Il dominus Bonagiunta...stabilisce che entro il termine perentorio del terzo giorno successivo all'avvenuta notifica il dominus Frisone debba presentarsi alla sua presenza per procedere alla vendita dei beni stimati (1)...

(1) si veda la stima qui riportata al regesto n. 59”

62. “Notifica

1288 aprile 7, Trento, sulle scale del palazzo vescovile.

Alla presenza del dominus giudice Bonagiunta da Parma si presenta Porzelana, messo della curia tridentina, e dichiara al notaio Giovanni, rogatario dell'atto, di essersi recato il giorno stesso a Piné, al castello del dominus Frisone di Belvedere, ove, a detta dei custodi del castello, Frisone era presente e dormiva, per entrare e



notificargli il termine (1) e di averlo quindi notificato a tutti i presenti al castello ed ai custodi dello stesso, ordinando loro di comunicarlo a Frisone.

(1) si veda il regesto n. 61.”

63. “Immissione in possesso

1288 aprile 7, Trento, sulle scale del palazzo vescovile.

Alla presenza del dominus giudice Bonagiunta da Parma si presenta Porzelana...e dichiara al notaio Giovanni...di essersi recato il giorno stesso a Piné con Bartolomeo Checus consanguineo e procuratore della domina Sofia...a cercare beni mobili del dominus Frisone di Belvedere e non avendone trovati ha immesso il suddetto Bartolomeo, ricevente a nome di Sofia, in possesso di beni immobili di Frisone, cioè...”

Segue l’elenco dei beni.

64. “Posizione di termine

1288 aprile 7, Trento, sulle scale del palazzo vescovile.

Il dominus giudice Bonagiunta ...stabilisce che il dominus Frisone di Belvedere, assente, debba provvedere entro il termine dei quindici giorni successivi alla notifica a riscattare dalla domina Sofia o dal suo procuratore i beni dei quali sono stati messi in possesso (1), altrimenti, trascorso tale termine, essi avranno licenza di far stimare tali beni e porli all’incanto...”

65. “Notifica

1288 aprile 7, Trento, sulle scale del palazzo vescovile.

Porzelana ...dichiara...di essersi recato il giorno stesso al castello di Belvedere, abitazione del dominus Frisone, e di aver notificato ai suoi servitori e custodi il termine (1) affinché lo comunichino al suddetto Frisone

(1) si veda il regesto n. 64.”

66. “Redazione di copia autentica

1288 aprile 12, Trento, nel palazzo vescovile.

Il dominus Bonagiunta... dà mandato al notaio Odoricus de Marianis di redigere copia autentica di un atto (1).

(1) si tratta dell'atto qui regestato al n. 57.”

86. “Ratifica

1290 marzo 1, Trento, nell'abitazione del dominus giudice Bonagiunta.

Il dominus Giacomino detto Frisone...ratifica la vendita dei propri beni per un valore di 1000 lire di denari piccoli veronesi...alla domina Sofia...”

215. “Compravendita

1298 febbraio 20, Trento, nella contrada di S. Pietro, nell'abitazione del dominus Odoricus Badeca.

...un fitto perpetuo di tre staia di frumento e tre staia trentini di siligine corrisposto da Giacomo da Bedollo, ora abitante a Baselga, su di un maso sito Baselga, con prati, arativi e orto, confinante da un lato con la domina Sofia vedova di Frisone di Belvedere...”

376. “Quietanza

1307 ottobre 5 (1), Trento, nella contrada delle Orne, in casa di ser Ognibene del fu Serafino da Trento.

...

Testimoni: ser Guglielmo del fu dominus Frisone da Roccabruna, ora abitante a Seregnano,...”

## SINTESI

E ora tocca a noi far parlare all'unisono, come un racconto unico e lineare, il libro su Mainardo, quanto scritto da Gerola sul castello di Belvedere e i documenti del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck a cura di C. Belloni.

L'incursione storica nel Duecento, nata dalla solita curiosità di scoprire le vicende della nostra comunità, ci ha fatto conoscere un'epoca nuova con interessanti spunti e nello stesso tempo ci ha confermato quanto stavamo cercando e quanto già avevamo potuto rimarcare nei secoli successivi.

I registi che riguardano Piné sono una quarantina sui 432 riportati nello studio di C. Belloni e si riferiscono ad un breve periodo, cioè esattamente dal 3 febbraio 1285 al 5 ottobre 1307.

La lettura dei titoli di questi registi ci fa venire in mente la procedura di un attuale processo di divorzio, con la convocazione delle parti, la motivazione della contestazione, la presentazione delle prove, il tentativo di riconciliazione tra le parti e l'ingiunzione a Frisone di non molestare donna Sofia.

In effetti si scopre che la causa del tutto è dovuta a motivi economici: donna Sofia si accorge che Frisone “ si avvia verso il dissesto economico e si è impoverito rispetto all'epoca delle nozze” ( Belloni, op. cit. pag. 15) e non vuole perdere, ma salvaguardare quanto gli ha portato in dote.

Si deve chiarire che la parola donna in questo contesto ha un significato ben preciso, sta al posto di domina quindi non è una donna comune, ma fa parte della nobiltà.

Sposandosi, e i matrimoni tra i nobili erano sempre combinati per motivi di interesse, una nobildonna portava al marito una dote cospicua ed era consuetudine che il marito provvedesse a costituire una controdote di pari entità, finalizzata a risarcire la moglie in caso di avversità economiche o per il venir meno dello stesso marito.

In questo caso si capisce che Giacomino detto Frisone non possiede beni sufficienti a saldare i debiti suoi e quelli ereditari.

Donna Sofia, figlia del fu Turesendo de Turesendis da Verona, si avvale

principalmente in questa causa del sostegno del giudice Negro già da Montorio nella diocesi di Verona, ora abitante a Trento e di altri procuratori: Bono da Montorio nella diocesi di Verona, Bartolomeo detto Checco del fu Cavaza da Verona, il notaio Corrado e Nicolò da Cognola.

Però alle spalle di donna Sofia è presente in modo pesante, specifico e costante Mainardo, duca di Carinzia, conte del Tirolo e di Gorizia e avvocato delle chiese di Trento, Aquileia e Bressanone. Mainardo compare in ben 13 registi e si avvale dell'opera dei giudici, Bonagiunta da Parma in particolare, che compare in ben 22 documenti e Giovanni da Cavedine.

La sfortuna di Frisone di Belvedere è di essere vissuto nella seconda metà del Duecento in contemporanea con Mainardo che nello stesso periodo riesce a imporsi su tutti e a dar corpo alla contea del Tirolo.

Inoltre di essere stato dalla parte sbagliata, cioè sia il padre che lui sono stati leali e decisi sostenitori del Principe Vescovo di Trento.

Infine di aver sposato donna Sofia di Verona. La domina Sofia appartiene alla casata veronese dei Turisendo di cui nella parte centrale del Duecento un suo rampollo sedeva nel consiglio comunale di Verona al tempo di Leonardino della Scala detto Mastino, capitano del popolo e della casa dei mercanti, signore di Verona. Un altro rappresentante dei Turisendo di particolare peso è Epone che alla fine dell' Undicesimo secolo, lascia una vasta eredità con terreni in Trentino, nel mantovano e nel vicentino.

Dobbiamo sottolineare che i Veronesi sono importanti alleati di Mainardo che con loro ha stretto significativi rapporti di reciproco sostegno. Ciò deriva dal fatto che Verona fa parte di quel corridoio di traffici tra il nord e il sud delle Alpi, dal Baltico al Mediterraneo, dall'Impero al Papato.

Quindi donna Sofia è nelle mani di Mainardo che l'appoggia nel far fuori il piccolo vassallo del Principe Vescovo di Trento, Egnone.

Sia Guglielmo che il figlio Giacomino detto Frisone di Belvedere hanno sempre sostenuto il Principe Vescovo di Trento sia nei momenti di lotte intestine al Principato che di aggressioni esterne come i Padovani in Valsugana con la figura più rinomata di

Ezzelino da Romano.

Il Principe Vescovo in due occasioni si è rifugiato nel castello di Belvedere, una prima nel 1256 quando Mastino II della Scala, capitano del popolo di Verona mosse contro Trento, per un periodo di sei mesi, e una seconda nel 1265 per un periodo di tre mesi. Il vassallato ai Roccabruna, linea di Frisone, era stato concesso dal Principe Vescovo proprio per il motivo di poter utilizzare il castello di Belvedere come rifugio in caso di eventi avversi.

Il Principe Vescovo che si è rifugiato in Piné nelle due occasioni è Egnone, o Eginone come chiamato dal Gerola, ultimo Principe Vescovo rampollo della famiglia degli Appiano. La famiglia Appiano all'interno del Principato vescovile di Trento di cui ne faceva parte, ha rivestito notevole importanza a partire dal 1100. Mainardo, come il padre, nell'affermare e consolidare il suo dominio ha annientato gli Appiano non solo con strategie diplomatiche, ma addirittura ricorrendo alla forza delle armi.

Giacomino detto Frisone sostenendo Egnone, proveniente dalla famiglia degli Appiano, si è trovato ad essere nel mirino di Mainardo che doveva, per compiere la sua opera, annientarlo.

Se Giacomino detto Frisone non avesse incontrato sulla sua strada il Mainardo è da pensare che non si sarebbe ridotto in povertà, anzi avrebbe meritato un compenso per il sostegno al Principe Vescovo, e noi oggi chissà che bel castello ci troveremmo sul bel colle di Belvedere.

Il castello di Belvedere era una rocca dei Roccabruna che possedevano anche quella di Nogaré oltre alla sede principale di Fornace ed una dependance a Seregnano.

Queste strutture erano poste a confine tra il Principato vescovile di Trento e quello di Feltre e perderanno di importanza in epoche successive quando la Valsugana, almeno a livello politico e non ecclesiastico, sarà aggregata al Principato vescovile di Trento.

Con Giacomino detto Frisone inizia quella decadenza dei Roccabruna, almeno a livello nostro locale, che terminerà quando i Guarienti, attraverso il solito gioco di matrimoni tra casati nobiliari, li sostituiranno e saranno presenti a Seregnano provenienti dalla valle di Non.

Al regesto numero 215 di data 20 febbraio 1298 compare che donna Sofia è vedova, e al regesto 376 del 5 ottobre 1307 scopriamo che il figlio Guglielmo del fu Giacomino detto Frisone abita a Seregnano.

I due documenti ci dicono che il castello di Belvedere è stato abbandonato non ricoprendo più un punto di riferimento amministrativo ed economico ed il figlio risiede in altra sede. L'abbandono porterà al diroccamento progressivo della struttura e non vi sarà bisogno da parte degli uomini di Piné di distruggerlo, come questi hanno fatto per la rocca di Nogarè. Infatti a metà del Trecento ed esattamente nel 1357, in un momento di difficoltà del Principe Vescovo, gli uomini di Piné comperano da Lodovico di Brandeburgo la rocca di Nogaré per 290 fiorini d'oro e, stanchi che questa facesse da attrazione per le scorribande dei Padovani, in breve tempo la rasero al suolo. Smentiscono anche la leggenda che Giacomino detto Frisone abbia avuto una morte violenta e cioè che al castello fosse arrivato il cadavere sanguinolento privo della testa in cima ad un cavallo. Un conto è la storia documentata e un conto è la leggenda, quello che raccontano i buoni alpigiani di Pinè, la nonna, gli zii e così via.

Attraverso i regesti noi possiamo avere un computo dei beni appartenuti a Giacomino detto Frisone di Belvedere, sia per quanto valgono sia per quanto rendono. Vi sono elenchi di beni in più regesti e cioè ai numeri 25, 28, 39, 45, 59 e 63; alcuni di questi riportano beni già presenti in altri per cui non è possibile fare una semplice somma, ma estrapolarli.

Nel regesto 59 riscontriamo delle proprietà distribuite sull'intero territorio di quella che allora era chiamata la Comunità di Piné, che comprendeva anche Fornace. Dobbiamo ricordare comunque che sull'altipiano vi erano anche delle proprietà dell'altro ramo dei Roccabruna.

Quando donna Sofia afferma di mettere all'asta i beni del marito Frisone, questi beni non vanno nelle mani di uomini liberi, diventando allodiali, ma in quelle sempre di signori, restando quindi all'interno del sistema feudale.

La regola feudale affermava che in caso di estinzione di una famiglia vassalla questi

beni dovevano ritornare di proprietà del superiore, in questo caso il Principe Vescovo di Trento.

A noi non è dato sapere se l'asta vi è stata e chi è entrato in possesso di questi beni. Li troviamo però, esclusi gli uomini di macinata, molto dopo nelle investiture del castello di Pergine del 1585 stilate dal notaio Covella e successivamente negli estimi di Piné del Seicento. Quindi, finita l'era di Mainardo e dei suoi successori, questi beni sono tornati al Principe Vescovo che li ha amministrati attraverso la Mensa vescovile e i capitani del castello di Pergine.

Ai Roccabruna non è successo in vassallaggio alcuna famiglia nobile e gli uomini della Magnifica comunità di Piné si sono d'allora sempre rapportati direttamente con l'autorità centrale, cioè il Principe Vescovo.

L'elenco dei beni riporta anche Montepeloso, dato in affitto perpetuo a quelli di Sover e che ritroveremo in un documento del 1450 di proprietà del principe Sigismondo e successivamente di proprietà della famiglia a Prato di Segonzano.

Queste proprietà infeudate le ritroveremo fino al 1848 quando l'Imperatore Ferdinando Primo d'Austria dichiarerà decaduti tutti i diritti feudali.

Nel documento/regesto numero 59 oltre ad essere elencate le proprietà di beni materiali troviamo anche le proprietà di persone definite di macinata, i servi della gleba.

Così viene spiegato il termine macinata nel testo a cura di C. Belloni a pp. XIX e XX. "Macinata: insieme degli uomini non liberi al servizio di un signore; la macinata per eccellenza è quella vescovile, composta da uomini d'arme (ministeriali), ma il termine è in uso anche per indicare i servi di altri signori, di condizione più umile (it. "masnada"). La macinata gentile comprende l'insieme dei nobili."

Per definire meglio lo stato di queste persone riportiamo, sebbene esuli dai documenti relativi all'ambito nostro, il contenuto del regesto numero 96 riferito ad Arco sempre tolto dal libro a cura di C. Belloni a pag. 86 "Il dominus Olricus del fu dominus Buvolchino da Gardumo, figlio ed erede della defunta domina Lucarda ed in qualità di suo erede, rilascia quietanza al notaio Engelfredo del fu dominus Xusonus da Arco per la riscossione di 25 lire veronesi quale prezzo della vendita di Moratus, figlio della fu

Fruita da Varano, e dei suoi discendenti di entrambi i sessi, nati e che nasceranno, sue persone di macinata, asserendo che i suddetti gli appartengono per diritto ereditario come erede di Lucarda in seguito alla donazione effettuata dal defunto Buvolchino alla defunta Lucarda delle persone di Fruita, defunta madre di Moratus, dello stesso Moratus e dei suoi fratelli, come consta dall'atto di donazione redatto dal notaio Adelpreto in data 27 febbraio 1272.”

Le persone di macinata presenti nel nostro ambito di Piné sono: Flordebella da Fornace, Riccabella de Rio da Fornace, Spriza da Fornace, Bonaventura da Tressilla, Trentino da Vigo, Ottolino da Miola, moglie di Xibantus da Vigo, Giuliano da Baselga, Xonus da Baselga, Federico Teutonico da Ricaldo, Vallugus da Vigo, Zambono da Fornace, Litoldino da Fornace, Fina da Baselga, Benvenuta che abita con il dominus Rosso da Gardolo, medico, e Giacomina che ora abita col magister Ognibene a Wadinis.

Gli uomini di macinata, che a tutti gli effetti abbiamo scoperto essere degli schiavi, non sono presenti solo nel nostro ambito, ma diffusi in tutto il Principato vescovile di Trento. Li troviamo in questa occasione, ma non in epoche successive, venendosi questa condizione ad esaurirsi nel tempo. Per quali cause, in conseguenza di quali eventi? Questo per noi è ancora da definire.

Passiamo ora ad altro argomento. Per noi il documento del 1253 riportato da Gerola al numero 4 delle appendici (pp. 204/205/206) è molto importante. Siamo andati a visionare la pergamena originale e la copia trecentesca depositate presso la Biblioteca comunale di Trento.

Nella villa di Baselga davanti alla chiesa di Santa Maria sono presenti gli uomini di Piné, ossia il signor Guglielmo di Belvedere e il signor Giordano di Roccabruna e 166 uomini della plebe. Rappresentano la comunità di Piné contrapposta a quella di Sevignano per gli eterni problemi di confine.

Sulla piazza sono presenti due sistemi che convivono: quello feudale, rappresentato dai due vassalli Roccabruna, e quello di una comunità libera che paga l'affitto perpetuo sui beni dei due signorotti, ma che possiede delle proprietà allodiali, campi, prati,



boschi e anche montagne. Cosa ci facevano altrimenti tutti quei capifuoco, ossia capifamiglia, sulla piazza antistante la chiesa se il sistema fosse stato totalmente feudale?

Questo è quello che andavamo cercando e di cui abbiamo trovato conferma, cioè una Magnifica Comunità di Piné di cui ora sappiamo l'esistenza fino dalla metà del Duecento. Questa situazione di convivenza tra due entità giuridiche, si protrarrà fino al 1848 quando, come abbiamo più volte rimarcato, Ferdinando Primo d'Austria porrà fine ai diritti feudali.

Scopriamo inoltre nel documento che a Tressilla abita il dominus Bonaventura che però, sebbene nobile, non merita di essere citato assieme ai Roccabruna. Infine i presenti sulla piazza nominano tre loro rappresentanti che verranno convocati al momento opportuno al suono delle campane; ma allora c'era già un campanile? Certo che per secoli le cose si sono svolte sempre secondo le stesse modalità e negli stessi luoghi, l'assemblea generale o piena regola sempre sulla stessa piazza.

Inoltre Piné meriterebbe di essere pubblicizzata di più per i suoi panorami e i suoi tramonti. Dal dosso di Vigo al versante ovest del dosso di Miola si può godere un panorama invidiabile sul gruppo di Brenta e sul Trentino occidentale. Spostandosi su Costalta, senza dover arrivare in cima, man mano che si sale si gode di una visione impagabile. Ogni tratto dell'altipiano offre una cartolina sull'ambiente circostante, come Bellavista, una terrazza sulla valle di Cembra in primo piano e il Brenta di fronte. Questo è un luogo che si raggiunge facilmente a piedi dal centro storico di Baselga e dalla Capannina di Bedolpian. Anche dalle ultime case in alto di Bedollo la vista si magnifica sui laghi dell'altipiano e non solo, e questo ora si può assaporare seduti alla tavola dei due locali di ristorazione presenti.

Il dosso di Belvedere merita una valorizzazione non solo per l'aspetto storico, ma anche per quello paesaggistico. Abbiamo riportato volentieri il passo che il Gerola attribuisce a Baldassare degli Ippoliti su quanto si può ammirare dalla cima del colle, tanto che qui vogliamo riproporlo. “Il sito è di bellissima vista e domina castel Pergine,

castel Roccabruna, la valle di Pergine e una gran parte delle campagne di Trento bagnate dall'Adige,... sono rare le località ad altezza relativamente sì poco considerevole quale è quella del vetusto castello di Piné che possano offrir un punto di vista sì ampio e svariato: dallo Spiz di Tonezza e dal Pasubio ai monti della val d'Adige fino all'Altissimo, alle nevi dell'Adamello, ai pinnacoli dell'intero gruppo di Brenta, alle vedrette dell'Oltret, alle roccie della Predaia, alle creste dell'estrema Naunia, ai boschi della Costalta; dal lago della Seraia a quel di Caldonazzo e al Laghestel; dai villaggi tutti di val di Piné a San Cristoforo, a Susà, a Castagnè, a Garniga, a Sardagna, alle prime case di Trento, a Seregnano, a Bampi, a Mazzanigo, a Fornace, a Fai, a San Floriano, alle Ville di Giovo.”

Per concludere, quando il messo vescovile si presenta al castello di Belvedere per notificare al Frisone l'obbligo di presentarsi entro tre giorni davanti al giudice per procedere alla vendita dei beni stimati, si sente rispondere dai custodi che questi è di sopra e dorme, “**dormiebat**”.

Povero Giacomino detto Frisone, aveva ormai capito che per lui la parabola del potere aveva preso una brutta piega, anzi era finita, e ci dorme sopra.

Dalla fine di quell'epoca storica, tra la gente di Piné, in particolar modo tra gli ex di macinata, serpeggia una frase beffarda, maliziosa e di rivalsa “ end' èlo, endé no èlo, su che 'l dròme l'è”.

Noi ci aggiungiamo a questi uomini in quanto nelle nostre ricerche abbiamo sempre privilegiato la conoscenza della vita delle persone comuni.

E' bello visitare un castello o una residenza nobiliare di pregio, attratti come siamo dagli aspetti architettonici, dagli affreschi, dagli arredi, dalla sua storia, ma nel contempo non si possono dimenticare le condizioni immorali delle persone di macinata e delle fatiche di quanti pagavano le decime, o affitti perpetui, ai diversi signorotti feudali.